

giornale (il Times, ndr) che l'aveva dato per scontato», afferma in mattinata da Tirana il ministro degli Esteri italiano, Franco Frattini. L'ambasciatore italiano a Kabul, Claudio Glaentzer, ha incontrato il governatore di Helmand, Gulab Mangal a cui ha chiesto «un'accelerazione delle indagini per poterne conoscere i risultati al più presto».

MOBILITAZIONE

L'indignazione per l'arresto degli operatori di Emergency corre su internet. In poche ore sono oltre 82mila le adesioni raccolte dall'appello di Emergency a sostegno dell'attività della ong in Afghanistan. L'appello, «Io sto con Emergency», è riportato anche in lingua inglese sul sito dell'organizzazione (www.emergency.it). L'associazione può contare anche su 94.883 amici su Facebook: un numero in costante crescita. Il tempo trascorre nell'angoscia e nella rabbia. «A questo punto possiamo parlare a tutti gli effetti di sequestro, dal momento che i tempi di un fermo legale sono

IL MINISTRO IN PARLAMENTO

Domani il capo della Farnesina, Franco Frattini riferirà alla Camera sulla vicenda dei tre medici di Emergency arrestati nell'ospedale di Lashkar-Ga sabato scorso.

scaduti», denuncia il responsabile comunicazione di Emergency, Maso Notarianni. «Sono scadute le 72 ore di fermo senza che vi sia stato un fermo restrittivo o qualsiasi altra comunicazione - sottolinea - e non ci risultano notifiche a nessuna procura afgana. Esigiamo la liberazione del nostro personale e chiediamo che il governo si attivi in questo senso. Ora - conclude - ci prepariamo per una mobilitazione nazionale per sabato prossimo a Roma». L'appuntamento è alle 15:00 a Piazza Navona. La polemica non si placa. A Emergency che parla di sequestro, ribatte Frattini. «Noi siamo fermi nelle garanzie di tutti gli arrestati - sottolinea in serata il ministro degli Esteri. Non li abbiamo abbandonati: vale anche per loro la presunzione di innocenza. Ho deciso per questo di inviare il consigliere giuridico dell'ambasciata italiana a Kabul, che è un magistrato italiano, per seguire direttamente la vicenda». «Ma se cominciamo a parlare di sequestro - aggiunge - trasformiamo in una vicenda politica quella che è una investigazione alle prime battute». ♦

Intervista a Sergio Romano

**«Vanno protetti
È il primo compito
del nostro governo»**

Il diplomatico: «I volontari arrestati devono avere il miglior supporto legale e giudiziario. Emergency non è la Croce Rossa, può essersi fatta dei nemici»

U.D.G.

A questo punto il governo italiano ha un solo compito da assolvere: quello di proteggere i propri connazionali e di assicurare che abbiano il migliore supporto legale e giudiziario possibili». A sostenerlo è uno dei più autorevoli analisti di politica internazionale italiani: l'ambasciatore Sergio Romano.

Ambasciatore Romano, quale idea si è fatto sulla vicenda che vede coinvolti tre operatori di Emergency?

«Una premessa è d'obbligo: quella in atto è una vicenda su cui poco si è finora saputo, per cui è possibile solo avanzare ipotesi e considerazioni generali».

Quali?

«Occorre partire dalla constatazione che quello attuale è un mondo afgano molto complesso e contraddittorio, nel quale la linea di frontiera tra il governo e le istituzioni da un lato e i talebani dall'altro, non è poi così netta. Gli "sconfinamenti" da una parte e dall'altra sono un dato della realtà, una costante direi. E questo complica ulteriormente il quadro e rende ancor più difficile capire sempre con la necessaria chiarezza quale siano le vere motivazioni degli uni e degli altri. E poi c'è un'altra considerazione da fare che riguarda direttamente Emergency, la sua natura, il suo profilo».

In cosa consisterebbe a suo avviso questa "peculiarità" di Emergency?

«Direi il fatto che Emergency è, almeno questo a me pare, una associazione umanitaria sui generis. Intendo dire che le associazioni umanitarie classiche, sul modello della Croce Rossa internazionale,

Chi è

L'ambasciatore, esperto di politica internazionale



SERGIO ROMANO
DIPLOMATICO E SAGGISTA
81 ANNI

Il quadro afgano

«È complesso e contraddittorio, la linea di confine tra istituzioni e talebani non è poi così netta»

sono generalmente desiderose di dare la massima impressione possibile di neutralità. Il loro imperativo è "dobbiamo e vogliamo andare d'accordo con tutti". Il loro agire, penso sempre alla Croce Rossa, è orientato ad avere i migliori rapporti possibili con tutti i soggetti in campo».

Non è così anche per Emergency?
«Per Emergency il discorso è più complesso. L'associazione fonda-

ta da Gino Strada è un altro tipo di associazione umanitaria. Un'associazione con forti motivazioni ideologico-morali e con una certa propensione a prendere partito e ad entrare in discussioni e contenziosi con le autorità. Badi bene, nel dire questo non intendo entrare nel merito delle posizioni assunte da Emergency sull'Afghanistan, e ritengo che non ci sia momento peggiore di questo per imbastire polemiche. Ciò che mi preme sottolineare è la peculiarità del suo approccio, del modo di vivere lo stesso aiuto umanitario. Questo approccio la espone a rischi maggiori. E credo che la vicenda in atto abbia in qualche modo a che fare con questo carattere di Emergency, che fa di essa una associazione "scomoda". E alcune affermazioni fatte in questi giorni da Gino Strada sembrano confermarlo. Mi lasci aggiungere una cosa che può apparire strana».

Quale, ambasciatore Romano?

«Il problema di Emergency non è diverso da quello di Anna Politkovskaia. Per spiegarmi le racconto un episodio. Una volta ho chiesto a un intellettuale russo molto progressista, di certo non un fan di Putin, che cosa ne pensasse del caso Politkovskaia e del suo barbaro assassinio».

E quale è stata la risposta?

«Che Anna Politkovskaia non era una giornalista, o comunque non era solo una giornalista...In altre parole, lei andava in Cecenia con l'animo di chi sa di condurre una battaglia. E, mi disse, quando si parte per una battaglia si hanno o ci si fanno necessariamente dei nemici...Credo che sia il caso anche di Emergency».

Cosa ne pensa delle polemiche esplose in Italia?

«Non facciamo dell'Italia un caso patologico sempre e comunque. Guardiamo alla Gran Bretagna: per la guerra in Iraq Tony Blair è stato trascinato davanti a un giurì. E anche Gordon Brown non è che se la passi meglio: il clima elettorale porta a questo anche nella matura democrazia britannica. Certo, tutti, specie chi ha responsabilità politiche e di governo, dovrebbe contare fino a cento prima di parlare...Ma direi che siamo di fronte ad una fisiologia della democrazia. Resta il fatto che in questo momento il governo italiano ha solo un compito da assolvere: quello di proteggere i nostri connazionali e di assicurare che abbiano il migliore sostegno legale e giudiziario possibili». ♦